

Question Time n. 11

L'INFANZIA È STATA ABBANDONATA?

Visi austeri, disciplina inesorabile, pene in questo mondo e terrore nell'altro, — niente di grazioso o di gentile in alcuna parte, e un vuoto profondo nel mio cuore atterrito, — tale fu la mia infanzia, se posso abusare di questa parola per applicarla a un tal principio di vita.

Da "La piccola Dorrit" di Charles Dickens.

Sarà così anche per i più piccoli alunni delle nostre scuole? Non lo crediamo davvero, eppure vorremmo riprendere l'esame della *Bozza delle Indicazioni nazionali per il curricolo del 30 maggio* (documento base per la revisione delle Indicazioni nazionali), per esprimere alcune forti riserve per come è trattata nel documento la scuola dell'infanzia, ed estensivamente l'infanzia stessa.

Chi ha stilato materialmente il testo si è accanito nella espunzione di alcuni passaggi rilevanti delle precedenti "Indicazioni per il curricolo" del 2007. Ne risulta, ora, non appena l'aggiornamento del vecchio, ma la formalizzazione di un "nuovo" documento di carattere culturale e pedagogico nel quale l'infanzia da fase di crescita e sviluppo dell'essere umano diventa una questione sociale. Vediamo alcune perle.

Nella introduzione alla sezione dedicata alla scuola dell'infanzia, sono state eliminati, rispetto al testo del 2007, i passaggi nei quali si fa riferimento alla scelta delle famiglie ("scuola dell'infanzia...liberamente scelta dalle famiglie") e alla scuola come parte di un sistema integrato famiglia/parrocchia/ente locale: "Ha le sue origini nelle comunità locali (come i Comuni e le Parrocchie) e in esse è cresciuta. Oggi si esprime in una pluralità di modelli istituzionali e organizzativi promossi da diversi soggetti: lo Stato; gli Ordini religiosi, le Associazioni e le Comunità parrocchiali; gli Enti Locali". Questi nessi, come detto, sono scomparsi.

La ragione della scelta è evidentemente un cambio di prospettiva: non si tiene più conto del patrimonio storico della scuola dell'infanzia, ma di quello che essa dovrebbe essere ("in coerenza con i principi di pluralismo culturale ed istituzionale presenti nella Costituzione..., etc.).

Emblematica è poi l'immagine dei bambini che nel testo del 2007 sono "attivi, amano costruire, giocare, comunicare e fin dalla nascita intraprendono una ricerca di senso che li sollecita a indagare la realtà".

Questa frase è stata tolta, come anche quest'altra, che dice delle caratteristiche di fondo dell'infanzia: "I bambini...pongono per la prima volta le grandi domande esistenziali".

Il punto delle domande esistenziali è stato riscritto così: "I bambini fra i tre e i sei anni possono... porre agli adulti domande impegnative e inattese".

Non più dunque "domande esistenziali", un'espressione che forse ha spaventato gli estensori del documento per il suo realismo che mette in discussione anzitutto gli adulti. Più rassicurati, forse, da

Question Time n. 11

domande “impegnative e inattese”, la risposta alle quali sarà l’inevitabile e cinico: te ne parlerò quando sarai grande?

Ce n’è anche per la famiglia, ad ogni modo, la cui precedente “responsabilità educativa” diventa “responsabilità genitoriale”. Quanto ai genitori stranieri, punto molto delicato, mentre nel vecchio testo essi “esprimono il bisogno di rinfrancare la propria identità in una cultura per loro nuova: la scuola dell’infanzia è per loro occasione di incontro con altri genitori, per costruire rapporti di fiducia e nuovi legami di comunità”; ora essi, nel nuovo testo, sono semplicemente tenuti a “confrontarsi, rispettarsi, evolvere verso i valori di convivenza in una società aperta e democratica”.

È evidente la riduzione della integrazione da incontro tra culture a dinamica politica.

Ancora più evidente, perché esplicita, è la riduzione della “fede” (i bambini nel testo del 2007 “ascoltano le narrazioni degli adulti, le espressioni delle loro opinioni e della loro fede”) a “spiritualità” (il bambino ascolta le opinioni e la “spiritualità degli adulti”).

La frase sembra identica ed invece nasconde un capovolgimento, perché la fede implica la ragione, e quindi una educazione alla realtà nella quale essa è fattore di comprensione della realtà stessa, mentre la spiritualità è l’ambito del soggettivismo.

Sembra quasi che la bozza del 30 maggio inviti a superare la fede, in quanto inutile e fastidioso orpello. Guardiamo ancora un punto relativo alla identità del bambino (Il sé e l’altro). Nel testo del 2007 egli “si chiede dove era prima di nascere e se e dove finirà la sua esistenza e quella di chi gli è caro, quale sia l’origine del mondo; si interroga su Dio e si confronta con l’esperienza religiosa”.

Nella nuova bozza il bambino “da casa porta a scuola discorsi impegnativi, a volte appena abbozzati, circa le grandi questioni come l’esistenza di Dio, la vita e la morte, la gioia e il dolore...”. Detto questo, che funzione ha la scuola per i bambini? “La scuola si pone come spazio di incontro e di dialogo... che li aiuti a trovare risposte alle grandi domande, ma muovendosi verso la costruzione di una “grammatica” comune della convivenza democratica”.

In nome della grammatica democratica si cerca un appiattimento culturale, questo sì, fuori tempo. In nome del realismo chiediamo invece di abbandonare questa bozza e di elaborare una vera revisione delle Indicazioni.